

BIBLIOTECA NAZIONALE

132

N

2.5.

NAPOLI



L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN MILANO

SUA ORIGINE, SUO INCREMENTO

E SUO STATO ATTUALE

VA
1735281



L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN MILANO

SUA ORIGINE, SUO INCREMENTO

E SUO STATO ATTUALE



MILANO

COI TIPI DI ALESSANDRO LOMBARDI

1873

LA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN MILANO

L'Accademia di belle arti di Milano venne istituita dalla imperatrice Maria Teresa d'Austria con decreto del 22 febbrajo 1776, e fu aperta nell'anno medesimo nel palazzo di Brera.

Lo stato depresso in cui trovavansi le arti in Lombardia aveva indotto il Ministro conte di Firmian a rappresentare alla sua sovrana la necessità di ravvivarle, e condurle con castigati principii e con omogeneità di insegnamenti su una via più consentanea alla nobile loro indole, e renderle capaci dell'alta missione che devono esercitare nel consorzio sociale.

La generosa sollecitudine di quell'uomo di Stato era mossa dalla considerazione del quasi totale abbandono in cui giacevano le teorie educative delle artistiche discipline, le quali, malgrado qualche parziale sforzo per incoraggiarne lo studio, non eransi mai trovate come in quella età in tanto umile condizione nel lungo periodo corso dal loro risorgimento.

La pittura e la scultura già fiacche e informi in Lombardia prima del XIV secolo, ebbero la bella sorte di poter di buon'ora rigenerarsi col sussidio di quei medesimi elementi di riforma, per i quali già eransi rese ammirate la scuola degli scultori pisani e la giottesca. I primi sintomi di risveglio, forieri di una vita rigogliosa e feconda, già eransi manifestati nella prima metà del trecento. Questi novelli elementi vi furono importati da Giotto e da Giovanni di Balduccio da Pisa, qui chiamati da Azzone Visconti per decorare il suo palazzo, e per diffondere lo studio delle arti, per le quali aveva affinato il proprio gusto durante il suo soggiorno in Toscana.

L'impulso era dato; i precetti e gli esempi di que'due maestri non andarono sfruttati; e in breve le arti figurative, che timido poc'anzi vestivansi di informi apparenze, assunsero un carattere serio o razionale, promettitore di rapido incremento; il loro culto si diffuse, e divenne oggetto di universale preoccupazione. Giovanni Galeazzo Visconti che considerava le belle arti nobilissimo ornamento di uno Stato, aveva con accorto e intelligente patrocinio istituito un pubblico

insegnamento di esse onde rinvigorirne lo studio; nobile pensiero degno del principe che aveva promosso l'erezione del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia, e che ambiva cingere la corona di re d'Italia.

Consimili istituzioni sorsero in Milano a varii intervalli nelle successive età, le quali si fecero custodi delle tradizioni e prepararono lo sviluppo dell'arte moderna. Insigne fra queste fu la scuola pittorica col nome di *Accademia* qui aperta da Leonardo da Vinci sotto gli auspicj del duca Lodovico Sforza, e che fu poi illustrata da non pochi valentissimi discepoli. Sebbene l'Accademia fondata da quel sommo artista non abbia avuto lunga durata, sopravvisse però in certo in qual modo nel celebre *Trattato della pittura*, in cui il Vinci coordinò con tanta copia di dottrina gli assennati precetti che furono guida per la sua scuola; aureo libro, a cui le età successive, malgrado le diverse tendenze e le variate condizioni dell'arte, resero omaggio, attingendone principj e norme di insegnamento.

Nella Lombardia, come nel resto d'Italia, il secolo XVI impresse alle opere d'arte il gusto, lo spirito, l'eleganza che caratterizzarono l'età del Risorgimento; ma verso la fine di quel secolo cominciarono a manifestarsi i sintomi di quel generale decadimento che fece sì rapido cammino nel secolo successivo, e che condusse l'arte a ostentare movenze ricercate, e far pompa di uno stile convenzionale e gonfio.

Codesto deplorabile degradamento dell'arte ripete in gran parte la sua cagione dalla dominazione spagnuola,

la quale impresse i segni del suo morale torpore in ogni ramo cosl delle industrie come della coltura intellettuale.

La decadenza che rendesi ognor più manifesta non isfuggì all'attenzione e alla illuminata sollecitudine di un alto personaggio, la cui memoria, sempre cara e venerata, splende di serena luce in mezzo alle tenebrose esorbitanze della superstizione, dei pregiudizii e della ignavia de' suoi tempi. È questi il cardinale Federico Borromeo. Ristauratore e promotore ardentissimo d'ogni ordine di studi, fondò nel 1622 presso la celebre sua Biblioteca Ambrosiana un' Accademia per l'insegnamento delle tre arti maggiori, e vi chiamò a dirigere l'istruzione l'architetto Fabio Mangoni, lo scultore Giovanni Andrea Biffi e il pittore Cerano; quest'ultimo poi insignì del titolo e dell'autorità di Principe dell' Accademia. La scuola fu dal suo istitutore fornita dei getti in gesso dei più rinomati marmi antichi, di una collezione di disegni originali di insigni maestri, e di una scelta Pinacoteca che tuttora vi si ammira.

Questa provvida istituzione valse a rallentare il decadimento dell' arte, non a impedirne il corso. L' arte subì inesorabilmente il preponderante dominio del corrotto gusto contemporaneo.

Sullo scorcio del XVII secolo sembra che avesse cessato di esistere la scuola di belle arti all' Ambrosiana, se un' altra se ne apriva in Milano nel 1696 col titolo di Accademia di S. Luca. Questa però, malgrado i nobili intendimenti dei fondatori, non ebbe lunga

vita. Alla breve durata di questa scuola hanno più di ogni altra cagione contribuito l'affettata noncuranza, per non dire il dispregio delle tradizioni del passato, e il gusto del tempo, che dalle proprie trasmodanti licenze traeva ardimento alla emancipazione. E nondimeno doveva esser vivo, sebbene traviato, l'amore per l'arte, se quell'infelice periodo ha segnato una straordinaria operosità.

Vorso la metà del secolo decimottavo, l'arte, sazia delle sue aberrazioni, cominciò a dar segno di ritorno a più razionale e castigato sistema.

Questi sintomi di risorgimento non erano però tali da infondere la fiducia che le arti, e specialmente le figurative, potessero sorgere a quel grado di robusta esistenza che è arra di brillante avvenire. Gli sforzi isolati di alcuni artisti per rialzarle non avevano virtù pari alla nobiltà dell'intendimento. Mancava l'appoggio di un sistema razionale e quel corredo di mezzi coordinati ed omogenei, che convergendo tutti ad un medesimo fine, preparassero la via al suo conseguimento; ma sventuratamente lo scopo, sebbene desiderato, non affacciavasi alla intuizione generale sotto un carattere ben determinato. Le menti erano conscie del male, ma non per anco concordi sul modo di correggerlo. In questo tempo una avventurosa scoperta, quella di Ercolano e di Pompei, segnò per le arti un'era novella; essa, come faro sorto d'improvviso fra le tenebre, dissipò le incertezze e chiamò a sé l'universale attenzione. Le arti ebbero così tracciato con più spiccato indirizzo

il proprio cammino verso una meta additata e avvalorata dal sentimento generale. Più intenso pertanto destossi il desiderio di ravvivarle con castigatezza di principii e con omogeneità di insegnamenti.

En allora che in omaggio a questi intendimenti venne da Maria Teresa fondata nel 1776 l'Accademia di belle arti di questa città, la quale ebbe la sua sede, non mai interrotta, nel palazzo di Brera.

L'istituzione comprendeva allora l'insegnamento del disegno di figura e di ornato, e quello della pittura, della scultura e dell'architettura. A impartire l'istruzione furono chiamati artisti fra i più valenti e considerati. L'insegnamento dell'architettura fu affidato a Ginseppe Piermarini da Foligno, il quale trovavasi a Milano sino dal 1770 a dirigere i lavori di ristauero e di ampliamento del palazzo di Corte; al quale officio era stato proposto dal Vanvitelli, di cui era discepolo. Alla direzione delle scuole di pittura e di scultura furono nominati il pittore Giuliano Traballesi fiorentino, e lo statuario Giuseppe Franchi da Carrara; l'istruzione elementare del disegno di figura venne assegnata al pittore milanese Domenico Aspari; quella della scuola d'ornamento fu assunta da Giocondo Albertolli. Il Principe Alberico Barbiano di Belgiojoso fu eletto a presiedere la nuova istituzione col titolo di Prefetto; e vi venne destinato all'officio di Segretario l'abate Antonio Francesco Albuzzio, dotto raccoglitoro di memorie artistiche concernenti la città di Milano.

L'Accademia vido fin dai suoi primordii accorrervi numeroso stuolo di alunni ad attingervi l'istruzione nei diversi rami dell' arte; lo stimolo di emulazione negli allievi era pari alla fiducia riposta nei valorosi maestri che loro impartivano l'insegnamento. Favoreggiata dall'opinione pubblica, che compiacevasi del culto fervoroso che l'Accademia veniva diffondendo per le geniali discipline del bello, questa procedeva con passo sicuro, animata dal sorriso del pubblico, e lieta dei fecondi risultamenti delle proprie scuole. Dopo il giro di pochi anni si accrebbe la sua importanza mercè l'aggiunta di una scuola d'intaglio in rame. Venne allora chiamato da Parigi a dirigerla Vincenzo Vaugelisi di Fironze, che vi stette dal 1790 al 97. Nel 1798 gli successe l'illustre Giuseppe Longhi, sotto la cui scorta quella scuola acquistò una riputazione europea, giustificata dal numero e dal valore degli allievi che vi si formarono.

L'attività impressa ad ogni ramo della coltura intellettuale dai memorandi avvenimenti politici che sullo scorcio del secolo scossero e destarono a nuova vita ogui ordine sociale, dovette necessariamente estendersi anche nel campo delle arti e dare nuovo efficace impulso all'incremento de' loro studii. Questa seconda fase della esistenza dell'Accademia si collega alla memoria di un uomo insigne, il pittore Giuseppe Bossi, il cui nome è tuttora ricordato con sentimento di gratitudine, di estimazione, di riverenza. Egli era succeduto nel 1801 all'abate Carlo Bianconi bolognese, il

quale dopo la morte dell'Albuzzio era stato designato a succedergli nelle funzioni di Segretario dell'Accademia. Il Bossi dotato di mente elevata, e nutrito a severi studi uel soggiorno che fece in Roma per alcuni anni, adoperossi a ricostituire l'Accademia cou più esteso ordinamento, consacrando a tal'uopo colla più ardente alacrità il tesoro del suo ingegno, della sua esperienza e della sua dottrina artistica. La collezione dei dipinti antichi ripete da lui in particolar modo il suo essere. Egli vi dedicò le più assidue cure, convinto che l'educazione artistica non debba scompagnarsi dalla osservazione e dallo studio delle opere dei grandi maestri, che la corroborano colla efficacia degli esempi e dei confronti. Pensò poi a fornire l'Accademia dei calchi in gesso di buon numero delle più celebrate produzioni della statuaria greca e romana, dei quali rappresentò il bisogno al Governo, che inviò lui stesso a Roma per farne la scelta e l'acquisto. A lui è pur dovuto lo Statuto dell'Accademia approvato con decreto del 1 settembre 1803, anno II della Repubblica italiana, il quale fu poi preso a base per la compilazione degli Statuti e dei Regolamenti disciplinuali che reggono l'attuale Accademia, dopo che fu riordinata nel 1860. Si aggiunse allora agli altri rami dell'istruzione anche quello della prospettiva, studio indispensabile per chi si dedica all'esercizio delle arti del disegno. Vennero pure nel 1803 per consiglio del Bossi istituite le pensioni governative di Roma, da assegnarsi di triennio in triennio e mediante concorso ad un allievo per ciascuna delle tre arti.

Il dotto illustratore del Cenacolo del Vinei univa alle elette sue qualità d'artista e di letterato anche un grandissimo amore per le memorie archeologiche e per gli avanzi dell'antichità; e si era formato nelle varie peregrinazioni per le città d'Italia una collezione di cimelii, interessante per la sua varietà, e per alcuni oggetti di rara importanza. Egli aveva la parola facile, penetrante, cui aggiungevano attrattiva la venustà e la prestantia della persona; così l'entusiasmo di cui sentivasi infiammato per ogni ordine di geniali discipline trovava facile via per trasfondersi nell'animo di chi l'ascoltava; colleghi o discepoli ne provavano irresistibile fascino. Quest'uomo, per tanti titoli insigne ed onorando, subì nel campo stesso delle sue predilette occupazioni contrarietà ed amarezze, nell'occasione in cui, volendosi dare all'Accademia un Presidente, vide le ragioni della benemerita sacrificio a riguardi di favore. Egli si dimise dalle sue funzioni di Segretario, non cessando però di adoperarsi a pro dell'Istituto e dell'arte. Sottentrò al Bossi nel compiere l'assetto dell'Accademia, e specialmente quello della Pinacoteca, il pittore Andrea Appiani, che non vi ebbe però carica determinata. Il Bossi cessò di vivere nel 1817; e l'Accademia in omaggio di riverenza alla sua memoria acquistò da' suoi eredi la collezione archeologica, di cui pensava formare un primo nucleo per la costituzione di un Museo.

L'Accademia procedette coll'ordinamento fattone dal Bossi sino al 1838, nel qual'anno il Governo austriaco

pensò ad ampliarne gli insegnamenti e a riformarne lo Statuto, senza alterare sostanzialmente il precedente. Fu allora aggiunta una scuola di paesaggio, ed istituito un insegnamento speciale obbligatorio per giovani ingegneri architetti, che avendo compiuto il corso universitario aspirassero al diploma di libero esercizio della loro professione.

Frattanto le annuali Esposizioni di belle arti nel Palazzo di Brera, che l'Accademia aveva attivato sino dal 1805, facevansi d'anno in anno sempre più considerevoli per il numero e per l'importanza delle opere che vi venivano presentate, tantochè quella Mostra, colla rinomanza che andava acquistando, vedeva corrervi i più riputati artisti delle varie provincie d'Italia e non pochi esteri.

L'istituzione dei grandi concorsi governativi decretata dal Governo del primo Regno d'Italia, e mantenuta dal Governo Austriaco, era una delle prerogative di cui più compiaceasi l'Accademia milanese di belle arti. E in vero la fervorosa e nobile gara fra i giovani artisti più distinti per disputarsi la palma era di confortante esempio, e porgeva ragione di liete speranze per il progressivo incremento delle arti. Pressochè tutti gli artisti che da quel tempo resero chiaro in Milano il loro nome, aspiravano a collocare nella serie delle opere premiate in quei concorsi un loro lavoro; quella onorificenza era considerata come un primo indispensabile passo per salire in rinomanza e per prepararsi un brillante avvenire. Il giorno in cui

si aprivano nel palazzo di Brera le sale per mostrare al pubblico le opere presentate a quei solenni cimenti era salutato con gioja dalla cittadinanza, che vi accorrevava con festoso interessamento a mirare i prodotti di una tanto generosa emulazione. Il vincitore nei rispettivi arringhi otteneva, se colpito dalla leva militare, oltre l'onore del premio, il privilegio della esenzione dal servizio.

Cogli attuali Statuti furono soppressi codesti concorsi governativi; e si pensò di supplirvi con concorsi scolastici che si avvicendano a periodi triennali per le scuole di pittura, di scultura e per quella superiore di architettura; l'allievo vittorioso ottiene una medaglia di premio, e l'ordinazione di un lavoro, retribuito con assegni a tal'uopo destinati nel bilancio dell'Accademia.

Tale sistema, se torna opportuno a suscitare l'emulazione fra gli allievi, esclude però da tale cimento i giovani che non hanno attinto la loro educazione artistica nelle scuole dell'Accademia, e toglie ai concorsi medesimi l'importanza che loro deriverebbe da una più larga applicazione, scemando nel concetto stesso dei premiati il merito della vittoria. Nè è a tacersi che essendo codesti triennali concorsi sorbati ai soli alunni delle scuole summenzionate, non è più offerto alcuno stimolo di gara ai giovani cultori dell'arte ornamentale, e di quella della prospettiva e della incisione, come disponevano i precedenti statuti.

Vero è però che l'Accademia di Brera è depositaria

ed amministratrice di diversi legati istituiti da alcuni generosi cittadini per fondare premi a vantaggio degli studiosi delle belle arti, e che si conferiscono mediante concorso e colle discipline che già reggevano gli aboliti concorsi governativi. Sono essi i seguenti :

Legato *Girotti* per annue L. 230,40 di premio, destinato ad incoraggiamento delle arti minori, sopra soggetto da determinarsi dal Consiglio accademico; il concorso è a vantaggio esclusivo di chi fu od è allievo di quest'Accademia.

Legato *Canonica*, consistente in un capitale di L. 34567,90, do' cui interessi annuali si costituisce un premio da applicarsi per turno triennale avvicendato alla architettura, alla pittura storica e alla scultura.

Legato del cavaliere *Enrico Mylius* per duo premii; uno di L. 600 annue da alternarsi fra la pittura di genere, la pittura di animali e quella di paesaggio storico; l'altro triennale di L. 1382,71 per un dipinto a buon fresco sul muro.

Legato *Vittadini* per un premio annuo di L. 800, applicato esclusivamente all'arte architettonica.

Il cavaliere *Pietro Oggioni* fondò con legato perpetuo una pensione annua di L. 1728,39 da erogare alternativamente a periodi triennali per un pittore, uno scultore e un architetto, come sussidio onde possa recarsi fuori di provincia o all'estero per perfezionarsi nell'arte propria.

Lo stesso cavaliere *Oggioni* legò alla sua morte al-

l'Accademia una copiosa e rimarchevole collezione di quadri antichi, che furono disposti in apposita galleria distinta col di lui nome, giusta quanto egli espresso nelle sue disposizioni testamentarie.

A tutti questi benemeriti l'Accademia pose entro il palazzo di sua residenza un segno monumentale come omaggio di gratitudine e di onoranza.

Le suaccennate istituzioni tendenti a incoraggiare lo studio di varii rami dell'arte, lasciano pur sempre il desiderio di veder promosso con somiglianti eccitamenti il progresso dell'arte ornamentale, della incisione e della pittura di prospettiva.

Dopo i felici eventi del 1859, che prepararono la via alla indipendenza e alla unità d'Italia, l'Accademia di Brera fu riformata cogli ordinamenti che attualmente la reggono.

S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, allora Luogotenente generale di S. M., ha con decreto del 3 Novembre 1860, in base al decreto reale 11 Settembre 1859, approvato i nuovi statuti ed il regolamento disciplinare per quest'Accademia, abrogando gli Statuti ed i regolamenti anteriori.

Il Corpo accademico è ora composto: 1° di un Presidente, di un Segretario, di tredici Professori, e di venti individui propriamente denominati *Accademici*, tutti con voto deliberativo; 2° di un numero indeterminato di persone senza voto col titolo di *Socî Onorarii*. Gli *Accademici* con voto formano il Consiglio.

L'Accademia ha diciotto scuole, e sono le seguenti:

- Una di architettura superiore;
- Due di pittura;
- Due di scultura;
- Una di prospettiva;
- Una d'ornato elementare;
- Una d'ornato superiore;
- Una di anatomia;
- Una di paesaggio;
- Una di elementi del disegno di figura;
- Una per lo studio delle statue;
- Una del nudo;
- Una di elementi di architettura;
- Una di incisione (ora vacante);
- Una di litografia;
- Una di storia generale e patria;
- Una di storia dell'arte.

I Professori sono considerati tutti eguali e liberi non ostante la varietà degli stipendii; essi sono eletti dal Governo sulla proposta degli Accademici.

All'Accademia venne assegnata dal R. Governo per le spese ordinarie materiali una dotazione annua di L. 30,000. (Vedi art. 55, titolo X degli Statuti).

Col recente ordinamento si vollero conservate le pensioni governative. Ne fanno esplicito cenno i seguenti articoli del Regolamento disciplinale:

« Vi sono nell'Accademia tre posti di studio fuori della Provincia, e si conferiscono per concorso a giovani artisti di pittura, scultura ed architettura » (art. 116, titolo XXIII).

« Le norme per l'assegnamento e la durata di siffatti fatti posti verranno determinate dal Governo. » (Art. 117, titolo suddetto).

Queste norme non furono mai finora determinate; e l'Accademia attende con fiducia di essere in ciò pareggiata ad altri Istituti del Regno.

Tutti gli oggetti che si riferiscono all'ordine d'insegnamento sono particolarmente regolati da un Consiglio composto dei Professori insegnanti convocati dal Presidente. Per ogni altro oggetto che non riguardi la disciplina interna, il Consiglio accademico nomina d'anno in anno delle Commissioni permanenti per ognuna delle arti maggiori.

La Libreria dell'Accademia, fornita di circa 2000 volumi di opere relative all'arte, è accessibile al pubblico.

Le scuole sono frequentate da grandissimo numero di allievi, divisi come segue per le varie scuole, giusta la cifra media dell'ultimo triennio. La scuola superiore di architettura numera 9 alunni, 150 quella di architettura elementare; 15 complessivamente le due scuole superiori di pittura, 10 quelle di scultura. Gli allievi delle scuole di disegno di figura (elementi, sala dei gessi e nudo) sommano a 180, la scuola di paesaggio ne conta 14; quella di litografia 11; quella di anatomia 16; quella di prospettiva 54; quella di ornamenti, compresa la superiore, 820; e le due di storia dell'arte e di storia patria, 12 ciascuna. La somma degli allievi di tutte le scuole ammonta a 1303;

ma l'effettivo numero si riduce a circa 1100, essendochè molti di essi frequentano contemporaneamente più d'una scuola. Si nota che fra gli allievi si trovano parecchi appartenenti ad altre provincie d'Italia, e non pochi esteri. Gli insegnanti, tra Professori, Aggiunti e Assistenti sono ventisette.

Le suaccennate scuole occupano 25 locali più o meno grandi; il più vasto è destinato alla scuola d'ornamenti, la più copiosa di alunni. Malgrado la sua vastità essa è insufficiente al bisogno; ed ogni anno un copioso numero di giovinetti iscritti per l'ammissione si vedono precluso l'accesso alla scuola per mancanza di spazio. Fino da' suoi primordii questa scuola sall sotto gli auspici dell'insigne Albertolli a meritata rinomanza, la quale si accrebbe sempre più; e la sua utilità non cessò di essere apprezzata dal pubblico. Allo straordinario concorso dei figli del popolo a questa scuola devesi il progresso oramai generale e crescente degli artefici di questa città, e in particolar modo la leggiadra e gentile eleganza dei prodotti delle industrie che si basano sul disegno.

La Pinacoteca è disposta in 17 locali; la Galleria delle statue, e quella delle opere d'arte contemporanee occupano altre 14 vaste sale. In queste soglionsi collocare nelle annuali esposizioni di belle arti le opere di pittura, serbando per quelle di scultura alcuni lati dei portici terreni e superiori del cortile maggiore del palazzo, ridotti a tal'uopo con adatti compartimenti.

L'Accademia destina i prodotti netti, derivanti dalle

suddette annuali mostre, nell'acquisto di alcuna delle opere esposte; con che, mentre si incoraggiano le arti, si viene anche arricchendo la Galleria d'arte contemporanea, al cui incremento ha non poco contribuito il Ministero della Istruzione pubblica colle graziose cessioni che vi ha fatto delle opere che venne d'anno in anno acquistando cogli assegni stanziati nel suo bilancio.

S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnata di attestare con una nobile e generosa istituzione il suo amore per le belle arti, fondando nel 1868 in questa Accademia, che si onora di chiamarlo suo Socio, un annuo concorso a un premio di L. 4000 per l'opera più commendevole di pittura o di scultura fra quelle presentate da artisti italiani alla pubblica Mostra di belle arti dell'Accademia stessa.

Con R. Decreto del 14 Aprile 1869 l'Accademia milanese fu autorizzata, unitamente ad altre principali dello Stato, a conferire patenti di idoneità all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche, normali e magistrali, e ad aprire speciali corsi per chi intende dedicarsi a questo ramo di istruzione. Quel Decreto ebbe la sua piena attuazione nel 1870. A complemento dell'istruzione richiesta all'uopo, fu aggregato ai professori addetti all'Accademia un professore dell'Istituto tecnico superiore, coll'incarico delle lezioni di geometria descrittiva e di disegno di macchine, materie estranee agli insegnamenti delle sue scuole. Per gli alunni iscritti al nuovo corso è stabilito il periodo di un triennio, dopo il quale vengono ammessi agli

esami di abilitazione. Già parecchi candidati hanno ottenuto la patente dopo aver compiuto il detto corso; altri non pochi la conseguirono per titoli o in seguito ad esperimenti che si fanno due volte l'anno in apposite sessioni di esami.

L'Accademia di Brera è ora, per così dire, identificata collo spirito e colle abitudini della cittadinanza milanese, la quale non sa separare gli interessi e l'incremento dell'arte da questa istituzione, divenuta per essa una delle più predilette e riputate, e da lungo tempo perciò popolare. L'idea della sua utilità e della autorevole sua importanza è ben salda e diffusa anche nelle altre provincie di Lombardia, le quali nelle vertenze che interessano l'arte sogliono ad essa ricorrere per consiglio ed avviso; e di somiglianti ufficii è non di rado onorato l'Istituto nostro da altre provincie d'Italia.

Il Governo del Re, nella sua sollecitudine a promuovere ogni ramo della coltura morale e intellettuale, si adopera a rinvigorire e perfezionare gli insegnamenti applicabili ai progressi delle arti professionali. La stretta alleanza dell'arte e dell'industria è un bisogno imperioso dell'età nostra. L'arte, lungi dall'essere emiliata da questo connubio, troverà di nuovo quella sì grande varietà di applicazione, che la rese tanto popolare e rispettata sotto le molteplici sue forme, così presso gli Etruschi, i Greci e i Romani, come nell'aureo periodo dell'evo moderno. Non vi è mestiere che il gusto e l'eleganza non possano elevare al grado

di arte; e l'arte che discende a tendere la mano all'industria, non si avvilita, e non cessa per questo di essere arte.

Quest'Accademia, che fu tra le prime a promuovere codesti insegnamenti, accoglierà col più vivo interesse quelle riforme che la saviezza e l'illuminato patrocinio del R. Governo crederanno di consigliare, onde essi possano viemmeglio corrispondere allo scopo generoso ed utile cui tendono.

Il Segretario

Prof. **Antonio Caimi.**

ELENCO

dei Presidenti, dei Segretari e dei Professori che si succedettero dall'anno 1776, in cui fu aperta l'Accademia, sino al presente.

PRESIDENTI

Principe Alberico Barbiano di Belgiojoso (col titolo di Prefetto), dall'anno 1776 al....

Conte Luigi Castiglioni, dall'anno 1807 al 1831.

Nobile Carlo Londonio, dal 1833 al 1845.

Felice Bellotti, dal 1845 al 1850.

Conte Ambrogio Nava, dal 1850 al 1855.

Cav. prof. Francesco Hayez, Direttore interinale dal gennajo al luglio 1855.

Presidenza vacante dal 1855 al 1859, nel qual periodo le funzioni di Presidente furono esercitate dal Segretario signor Giuseppe Mongeri.

Conte Giberto Borromeo, colla qualifica di Direttore, dal settembre 1859 sino al giugno 1860, in cui cessò per rinuncia.

Marchese Massimo d'Azeglio, Governatore della Provincia di Milano, dal giugno al dicembre 1860. Egli incaricò il Prof. cav. Hayez a supplirlo nei casi di sua assenza dall'Accademia.

Conte comm. Carlo Barbiano di Belgiojoso, Presidente attuale, eletto nel dicembre del 1860, e due volte riconfermato. *(Giusta i nuovi Statuti, il Presidente rimane in carica per un quinquennio, dopo il qual termine può essere rieletto).*

SEGRETARI.

Abate Antonio Francesco Albuzzio, dall'anno 1776 al 1778.

Abate Carlo Bianconi, dal 1778 al 1801.

Giuseppe Bossi, dal 1801 al 1807.

Canonico Giuseppe Zanoja, dal 1807 al 1817.

Ignazio Fumagalli, dal 1817 al 1842.

Pietro M. Rusconi, dal 1843 al 1854.

Giuseppe Mongeri, dal 1855 al 1859.

Nobile Giulio Carcano, dal settembre 1859 al marzo 1860.

Antonio Gazzoletti { nominati dal marzo al maggio
Luciano Scarabelli { 1860, ed entrambi rinuncianti.

Dott. Cesare Malortiz, dal maggio 1860 al novembre dello stesso anno; cessò per rinuncia.

Antonio Caimi, attuale Segretario, nominato nel novembre 1860.

PROFESSORI DI ARCHITETTURA.

Giuseppe Piermarini, dal 1776 al 1798.

Leopoldo Polak, dal 1798 al 1800.

Giacomo Albertoli, dal 1800 al 1802.

Canonico Giuseppe Zanoja, dall'anno 1803 al 1817.

Carlo Amati, dal 1818 al 1852.

Renzanigo Carlo, professore supplente dal 1852 al 1854.

Saverio Cavallari, dal 1854 al 1856.

Federico Schmidt, dal 1856 al 1859.

Giuseppe Pestagalli, dal 1860 al 1872.

Camillo Boito, nominato nel 1860, incaricato dell'insegnamento superiore di architettura istituito col nuovo ordinamento dell'Accademia.

PROFESSORI DI PITTURA.

Giuliano Traballesi, dall'anno 1776 al 1807.

Luigi Sabatelli, dal 1808 al 1850.

Francesco Hayez, dal 1850 al 1860. Essendosi in quest'ultimo anno, col riordinamento dell'Accademia, istituite due scuole di pittura, fu nominato professore in una di esse, e la dirige anche attualmente.

Giuseppe Bertini, eletto nel 1860 a reggere l'altra scuola di pittura, della quale è tuttora il professore.

PROFESSORI DI SCULTURA.

Giuseppe Franchi, dal 1776 al 1806.

Camillo Pacetti, dal 1806 al 1826.

Pompeo Marchesi, dal 1826 al 1853.

Benedetto Cacciatori, dal 1853 al 1860.

Giovanni Strazza	} nominati nel 1860 a dirigere le due	
Pietro Magni		scuole di scultura istituite in quel-
		l'anno col nuovo ordinamento del-
		l' Accademia.

PROFESSORI DI PROSPETTIVA.

Giuseppe Levati, dall'anno 1800 al 1826.

Francesco Durelli, dall'anno 1826 al 1851.

Luigi Bisi, nominato nel 1851, attuale professore.

PROFESSORI D'ORNATO.

Giocondo Albertolli, dal 1776 al 1812.

Ferdinando Albertolli, dal 1812 al 1844.

Domenico Moglia, dal 1845 al 1852.

Angelo Brusa, incaricato della reggenza provvisoria
della scuola d'ornato per la sezione prima, dal-
l'anno 1852 al 1860.

Angelo Pisoni, reggente provvisorio per la sezione seconda, dal 1852 al 1857.

Claudio Bernacchi, professore della sezione seconda o superiore dal 1857 al 1860. Dopo quell'anno, e in seguito alla riorganizzazione dell'Accademia, venne a lui esclusivamente affidata la direzione della scuola d'ornato.

PROFESSORI DI INCISIONE.

Vincenzo Vangelisti, dal 1790 al 1797.

Giuseppe Longhi, dal 1798 al 1831.

Pietro Anderloni, dal 1831 al 1849.

Carlo Raimondi, dal 1850 al 1853.

La scuola d'incisione fu per qualche tempo interrotta; ma fu poi ristabilita nel 1860, quando in quell'anno l'Accademia fu riformata.

Luigi Calamatta, nominato nel 1860 e morto nel 1869. L'insegnamento dell'incisione fu nuovamente sospeso.

PROFESSORI DI ELEMENTI DI FIGURA.

Domenico Aspari, dal 1776 al 1826.

Agostino Comerio, dal 1827 al 1834.

Giuseppe Sogni, dal 1836 al 1860.

Raffaele Casnedi, attuale professore, nominato nel novembre 1860.

PROFESSORI DI PAESAGGIO.

Giuseppe Bisi, dal 1838 al 1856.

Alberto Zimmermann, dal 1857 al 1859.

Giuseppe Fasanotti, dal 1860 al 1864.

Luigi Riccardi, attuale professore, nominato nel 1864.

PROFESSORI DI ANATOMIA.

Dottore Pietro Magistretti, dall'anno 1803 al 1837.

Dottore Antonio Alberti, dal 1837 al 1860.

Dottore Gaetano Strambio, attuale professore nominato nel 1860.

PROFESSORE DI LITOGRAFIA.

Michele Fanoli, nominato nell'anno 1860, in cui venne istituita la scuola di litografia, dal medesimo tuttora diretta.

PROFESSORE DI STORIA GENERALE E PATRIA.

Dottore Bartolomeo Malfatti, attuale professore, nominato nel 1860.

PROFESSORE DI STORIA DELL'ARTE.

Antonio Caimi, Segretario dell'Accademia, attuale professore, nominato nel 1800.

(Prima della riforma dell'Accademia, operata nel 1860, vi era una scuola d'estetica, le cui lezioni venivano date dai Segretari. Questa scuola ebbe principio verso il 1803, e ne fu istitutore e primo insegnante Giuseppe Bossi).

PROFESSORI DI COLORITO E CONSERVATORI DELLA PINACOTECA.

Martino Knoller, dall'anno 1794 al 1803.

Giuseppe Mazzola, dal 1806 al 1834.

Antonio De Antoni, dal 1834 al 1854.

Giuseppe Molteni, dal 1854 al 1867.

Felico De Maurizio, attuale Conservatore, nominato nel 1867.

Nel 1862 fu aggiunta alle scuole dell'Accademia una scuola di pittura di fiori e di decorazione pratica, che il R. Governo affidò al pittore Luigi Scrosati. Questo insegnamento cessò colla morte del professore, avvenuta nel 1869.

ATTUALE CONSIGLIO ACCADEMICO

PRESIDENTE

BARBIANO DI BELGIOJOSO conte CARLO, Comm. dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, Comm. dell'Ordine della Corona d'Italia, Vice Presidente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere.

SEGRETARIO

CAIMI cav. ANTONIO, professore di storia dell'arte.

ACCADEMICI

ALEMAGNA nob. EMILIO, ingegnere architetto.

ARGENTI cav. GIOSUÈ, scultore.

BALZARETTI cav. GIUSEPPE, ingegnere architetto.

BERNACCHI cav. CLAUDIO, professore di disegno d'ornato.

BARZAGHI cav. FRANCESCO, scultore.

BERTINI comm. GIUSEPPE, professore di pittura.

BIANCHI MOSÈ, pittore.

BISI cav. LUIGI, professore di prospettiva.

BOITO cav. CAMILLO, professore d'architettura superiore.

BORRONEO conte comm. GIBERTO.

BROCCA cav. GIOVANNI, architetto.

CARCANO comm. GIULIO, Segretario del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere.

CASNEDI RAFFAELE, professore di disegno di figura.

DE-MAURIZIO FELICE, professore e conservatore delle gallerie.

FANOLI cav. MICHELE, professore di litografia.

FRACCAROLI cav. INNOCENZO, scultore.

HAYEZ comm. FRANCESCO, professore di pittura.

INDUNO cav. DOMENICO, pittore.

INDUNO cav. GEROLAMO, pittore.

MAGNI cav. PIETRO, professore di scultura.

MALFATTI dottore cav. BARTOLOMEO, professore di storia generale e patria.

MANCINI nob. CARLO, pittore paesista.

MASSARANI cav. dott. TULLO.

MAZZA cav. SALVATORE, pittore.

MIGLIORETTI cav. PASQUALE, scultore.

PAGLIANO cav. ELEUTERIO, pittore.

N. N. professore di architettura elementare.

RICCARDI LUIGI, professore di paesaggio.

SALA cav. ELISEO, pittore.

SANGIORGIO cav. ABBONDIO, scultore.

SIEFFANI LUIGI, pittore paesista.

STRAMBIO cav. dott. GAETANO, Membro del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, professore di anatomia.

STRAZZA cav. GIOVANNI, professore di scultura.

TATTI cav. LUIGI, architetto.

PROSPETTO

*dei più distinti artisti che attinsero la loro istruzione
nelle scuole della R. Accademia di belle arti di
Milano.*

ARCHITETTI.

Polak Leopoldo, di Vienna.
Sagrè Marcellino, di Milano.
Arbertolli Giacomo, di Lugano.
Zanoja abate Giuseppe, di Milano.
Cantoni Simone, di Muggiò (Mendrisio).
Soave Felice, di Milano.
Perego Giovanni, idem.
Faroni Gaetano, di Brescia.
Cagnola marchese Luigi, di Milano.
Amati Carlo, idem.
Pestagalli Pietro, idem.
Besia Gaetano, idem.
Voghera Luigi, di Cremona.
Vantini Rodolfo, di Brescia.
Moraglia Giovanni, di Milano.
Canonica Luigi, di Lugano.
Meschini Francesco, di Locarno.
Gilardi Domenico, di Lugano.

Pizzagalli Felice, di Milano.
Turconi Francesco, idem.
Tazzini Giacomo, idem.
Aluisetti Giulio, idem.
Peverelli Francesco, idem.
Bianconi Giacomo, di Bergamo.
Crivelli Giovanni, di Milano.
Taccani Francesco, idem.
Gilardoni Pietro, idem.
Bovara Giuseppe, di Lecco.
Levati Giuseppe, di Milano.
Durelli Francesco, idem.
Nava conte Ambrogio, idem.
Durelli Gaetano, idem.
Arganini Girolamo, idem.
Sidoli Alessandro, di Cremona.
Pizzala Andrea, di Milano.
Renzanigo Carlo, idem.
Vergani Giovanni Battista, di Milano.
Chiappa Giovanni Battista, idem.
Brioschi Francesco, idem.
Zuccari Fermo, di Calsalmaggiore.

PITTORI.

Appiani Andrea, di Milano.
Appiani Giuseppe, di Vaprio.

Dell' Era Giovanni Battista, di Treviglio.
Bossi Giuseppe, di Milano.
Antonio De Antoni, idem.
Diotti Giuseppe, di Casalmaggiore.
Prajer Carlo, di Milano.
Schieppati Antonio, idem.
Monticelli Angelo, idem.
Bellati Filippo, idem.
Sabatelli Francesco, di Firenze.
Comerio Agostino, di Milano.
Sala Vitale, di Cernusco.
Bellosio Carlo, di Bellagio.
Nappi Sigismondo, di Milano.
Molteni Giuseppe, idem.
Lavelli Leopoldo, idem.
Focosi Roberto, idem.
Sacchi Luigi, idem.
Airaghi Giovanni Battista, idem.
Sabatelli Giuseppe, di Firenze.
Poggi Carlo, di Milano.
Conconi Mauro, idem.
Cornienti Cherubino, di Pavia.
Pezzi Cesare, di Milano.
Focosi Alessandro, idem.
Appiani Andrea jun., idem.
Mazzola Giuseppe, idem.
Faruffini Federico, di Sesto.

SCULTORI.

Ribossi Bartolomeo, di Milano.
Rusca Grazioso, idem.
Pizzi Angelo, idem.
Comolli Giovanni Battista, idem.
Marchesi Pompeo, di Saltrio.
Cacciatori Benedetto, di Carrara.
Somajni Francesco, di Maroggia.
Piazza Giovanni, di Viggiù.
Scorzini Luigi, di Milano.
Manfredini Gaetano, idem.
Girola Stefano, idem.
Monti Gaetano, idem.
Motelli Gaetano, idem.
Labus Giovanni Antonio, di Brescia.
Galli Antonio, di Viggiù.
Cesari Desiderio, di Milano.
Puttinati Alessandro, di Milano.
Buzzi Leone Giuseppe, di Viggiù.
Figini Felice, di Milano.
Agliati Luigi, di Como.
Bergonzoli Giulio, di Milano.

PITTORI PARSISTI.

Mezzera Rosa, di Milano.
Villeneuve Luigi, idem.
Garavaglia Roberto, idem.
Gariboldi Gaetano, idem.
Prinetti Costantino, idem.
Belgiojoso conte Rinaldo, idem.
Rossi Angelo, di Cremona.

PITTORI PROSPETTICI E SCENOGRAFI.

Galliari Gaspare, oriundo piemontese, domiciliato in
Milano.
Isacci Clemente, di Milano.
Bevagna Baldassare, idem.
Riccardi Donnino, idem.
Riccardi Domenico, idem.
Ghezzi Bartolomeo, idem.
Canna Pasquale, idem.
Gonzaga Pietro, di Venezia.
Maraini Innocente, di Milano.
Protti Agostino, di Lugano.
Lonati Francesco, di Milano.
De Vincenti Carlo, idem.

Pedroni Giovanni, idem.
Neri Tommaso, idem.
Marchesi Giuseppe, idem.
Fuentes Giorgio, idem.
Minola Giovanni, idem.
Messaggi Felice, idem.
Lucchini Francesco, idem.
Landriani Paolo, idem.
Caccianiga Carlo, idem.
Levati Giuseppe, di Concorezzo.
Bertani Carlo Antonio, di Milano.
Perego Giovanni, idem.
Sanquirico Alessandro, idem.
Ferabini Luigi, di Lodi.
Cavallotti Giuseppe, di Milano.
Ferrari Luigi, idem.
Minola Francesco, idem.
Tessa Francesco, idem.
Sanquirico Carlo, idem.
Sanquirico Giuseppe, idem.
Sala Carlo, idem.
Cantoni Fieramonte, idem.
Cinati Giuseppe, di Siena.
Fontana Carlo, di Milano.
Cavallotti Baldassare, idem.
Fontana Giovanni, idem.
Vimercati Luigi, idem.
Durelli Francesco, idem.
Durelli Gaetano, idem.

PITTORI E DISEGNATORI DI ORNATO.

Albertolli Raffaele, di Lugano.
Galli Pasquale, di Milano.
Reinini Francesco, idem.
Levati Giuseppe, idem.
Bisi Tommaso, idem.
Moja Giuseppe, idem.
Albertolli Ferdinando, di Lugano.
Vacani Gaetano, di Milano.
Moglia Domenico, di Cremona.
Pellegatta Giacomo, di Milano.
Welz Giorgio, idem.
Cambiagi Giacomo, idem.
Durelli Francesco, idem.
Durelli Gaetano, idem.
Brusa Domenico, idem.
Michel Emanuele, idem.
Lavelli Giuseppe, idem.
Tassi Andrea, idem.
Fenaroli Giuseppe, di Brescia.
Ghislandi Aristomene, di Milano.
Trolli Domenico, idem.
Gabbetta Francesco, idem.
Fontana Carlo, idem.
Trefoglio Giovanni, di Lugano.

Lavelli Giulio, di Milano.
Solari Bartolomeo, di Campione.
Mariani Pietro, di Milano.
Scrosati Luigi, idem.
Montanara Alessandro, idem.
Borri Domenico, idem.
Castellini Tommaso, di Brescia.
Rossi Angelo, di Cremona.

PLASTICATORI D'ORNATO.

Gerli fratelli, di Milano.
Buzzi Leone Giacomo, di Viggiù.
Franceschetti Giovanni, di Brescia.
Bernasconi Giorgio, di Milano.
Bottinelli Giuseppe, idem.
Buzzi Leone Giuseppe, di Viggiù.

INCISORI.

Longhi Giuseppe, di Monza.
Broggi Giovanni, di Milano.
Benaglia Giuseppe, di Monza.
Anderloni Faustino, di Brescia.
Jesi Samuele, di Correggio.
Garavaglia Giovita, di Pavia.

Anderloni Pietro, di Brescia.
Bordiga Gaudenzio, di Varallo.
Caronni Paolo, di Monza.
Della Rocca Carlo, di Pavia.
Bridi Luigi, di Milano.
Fioroni Ado, idem.
Caporali Filippo, di Cremona.
Beretta Giuseppe, di Monza.
Bonaldi Giovanni, di Brescia.
Bonatti Giuseppe, di Milano.
Barni Giuseppe, idem.
Clerici Francesco, idem.
Guzzi Giuseppe, idem.
Bramati Luigi, idem.
Bramati Giuseppe, idem.
Pianazza Silvestro, di Varallo.

INTAGLIATORI IN LEGNO.

Arrigoni Giuseppe, di Milano.
Moglia Domenico, di Cremona.
Zuccoli Luigi, di Milano.
Zuccoli Vincenzo, idem.
Viaranna Giuseppe, idem.
Almasio Giovanni, idem.

CONIATORI DI MEDAGLIE.

Manfredini Luigi, di Milano.

Puttinati Francesco, idem.

Cossa Luigi, idem.

GLITTOGRAFI.

Arrigoni Giuseppe, di Milano.

Beltrami Giovanni, di Cremona.

Gli artisti citati nell'esposto elenco sono tutti defunti. Si è omessa per ragioni di delicate convenienze l'enumerazione di tanti artisti viventi che colla prestanza del loro ingegno e delle loro produzioni onorano il nostro paese, e sono vanto di quest'Accademia, la quale li educò al culto e all'esercizio delle discipline del bello.



